

*ORDINES*

STUDI SU ISTITUZIONI E SOCIETÀ NEL MEDIOEVO EUROPEO

5

*Comitato scientifico*

Maria Pia Alberzoni (Direttore, Università Cattolica del Sacro Cuore), Frances Andrews (University of St. Andrews), Nicole Bériou (IRHT, Paris), Barbara Bombi (University of Kent), Daniel Bornstein (Washington University in St. Louis, MO), Cécile Caby (Université Lumière Lyon 2), Pietro Corrao (Università di Palermo), Jacques Dalarun (IRHT, Paris), Sean L. Field (University of Vermont, VT), Knut Görich (Ludwig-Maximilians-Universität, München), Klaus Herbers (Friedrich-Alexander-Universität, Erlangen-Nürnberg), Jochen Johrendt (Bergische Universität, Wuppertal), Roberto Lambertini (Università di Macerata), Claudia Märkl (Ludwig-Maximilians-Universität, München), Maria Grazia Nico Ottaviani (Università di Perugia), Lorenzo Paolini (Università di Bologna), Agostino Paravicini Bagliani (Université de Lausanne/SISMEL, Firenze)

*Segretario di redazione*

Pietro Silanos, Università Cattolica del Sacro Cuore

a cura di

MARIA PIA ALBERZONI    ROBERTO LAMBERTINI

# AUTORITÀ E CONSENSO

REGNUM E MONARCHIA NELL'EUROPA MEDIEVALE



VITA E PENSIERO

RICERCHE | STORIA  
ORDINES

L'immagine in copertina è tratta da G.G. Wolf, *Die Wiener Reichskrone*, Wien 1995 (Schriften des Kunsthistorischen Museums, 1), p. 46, tav. 37.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (linea D.3.1., prof.ssa Maria Pia Alberzoni, e fondi del Dipartimento di Storia, archeologia e storia dell'arte).

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

© 2017 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano  
ISBN 978-88-343-3371-6

## INDICE

Premessa	IX
Tavola delle abbreviazioni	XI
MARIA PIA ALBERZONI - ROBERTO LAMBERTINI Autorità e consenso: 'regnum' e 'monarchia' nell'Europa medievale. Un'introduzione	3

### I QUADRI GENERALI

CARLO GALIMBERTI - MARCO LECCI Autorità e influenza. Il punto di vista della psicologia sociale e alcuni possibili vantaggi per la ricerca storica	19
GIUSEPPE ZECCHINI 'Auctoritas, potestas, libertas dicendi': una nota	43
GUIDO MILANESE Duplicità regali. Lessico latino, voci del Nord, tipologie	55

### TRA ORIENTE E OCCIDENTE: MODELLI E RICEZIONI

CARLO MARIA MAZZUCCHI Monarchia a Bisanzio	69
SANDRA ORIGONE L'autorità del 'basileus' nel confronto con i Latini	75
STEFANO GASPARRI Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio	105

ALBERTO RICCIARDI Re e aristocrazia alla metà del secolo VIII. Il cambio dinastico del 751 nella prospettiva dell' «Historia vel Gesta Francorum»	135
---	-----

IL PAPATO: UN MODELLO MONARCHICO

JOCHEN JOHRENDT Die päpstliche Monarchie. Repräsentation und Konflikte	163
---	-----

GEORG STRACK Autorität und «Imitatio Christi». Die Konzilspredigten Innozenz' III. (1215), Innozenz' IV. (1245) und Gregors X. (1274)	181
---	-----

IMPERO E 'REGNA': MONDI A CONFRONTO

KLAUS HERBERS Die Königreiche der Iberischen Halbinsel. Lehnbesitz des Heiligen Stuhles und die Einheit der Hispania?	201
---	-----

PAUL WEBSTER Kingship and Consent in England in the Age of Magna Carta	215
---	-----

ALFREDO PASQUETTI La Germania dopo Federico II. Autorità e consenso all'epoca dei 'kleine Könige' (1273-1308)	245
---	-----

CRISTINA ANDENNA Legittimità controversa e ricerca del consenso nel regno di Sicilia: Carlo d'Angiò e Manfredi fra idoneità e <i>performance</i>	281
--	-----

PIETRO CORRAO Crisi e ricostruzione del consenso nel regno di Sicilia fra dinastia angioina e aragonese	305
---	-----

MARIO CONETTI I poteri monarchici nella civilistica del Trecento. Due 'consilia' di Jacopo da Belviso e Signorolo degli Omodei	321
--	-----

ANDREA PADOVANI Volenti o nolenti? Il pensiero politico dei canonisti del tardo Trecento	345
---	-----

INDICE	VII
ROBERTO LAMBERTINI	
Usi di 'monarchia' prima di Dante: alcune osservazioni	361
Abstracts	375
Indice dei nomi	385

# Tavola delle abbreviazioni

- BDLG = Blätter für deutsche Landesgeschichte  
CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*  
FMSt = Frühmittelalterliche Studien  
HRG = *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, voll. I-III, Berlin 2008-2016<sup>2</sup>.  
JL = *Regesta pontificum Romanorum ab condita Ecclesia usque ad annum p.C.n. 1198*, ed. P. Jaffé - S. Löwenfeld, voll. I-II, Lipsiae 1885-1888  
LexMA = Lexikon des Mittelalters  
MGH = Monumenta Germaniae Historica  
MGH DD = Monumenta Germaniae Historica. *Diplomata*  
MGH Epp. sel. = Monumenta Germaniae Historica. *Epistolae selectae*  
MGH LL = Monumenta Germaniae Historica. *Leges*  
MGH SS = Monumenta Germaniae Historica. *Scriptores*  
MGH SS rer. Germ. in us. schol. = Monumenta Germaniae Historica. *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*  
MIÖG = Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung  
POTTHAST = A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum*, voll. I-II, Berolini 1874  
PG = *Patrologia Graeca cursus completus. Series Graeca*, ed. J-P. Migne, 162 voll., Parisiis 1856-1866  
PL = *Patrologia Latina cursus completus. Series Latina*, ed. J-P. Migne, 221 voll., Parisiis 1841-1864  
ZSRG.G = Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung  
ZSRG.K = Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung



PIETRO CORRAO

## Crisi e ricostruzione del consenso nel regno di Sicilia fra dinastia angioina e aragonese

### 1. *Consenso e rigore: momenti della vicenda della monarchia siciliana nel tardo medioevo*

Nel tardo medioevo si assiste a un significativo slittamento della questione del consenso/autorità dal binomio legittimità/esercizio a quello del *dominium regale/dominium regale et politicum*, per stare alle formulazioni della trattatistica politica al più alto livello negli stati monarchici, nelle opere, prodotte rispettivamente agli estremi di questo percorso, di Giovanni di Salisbury e di John Fortescue<sup>1</sup>.

Le due categorie attorno alle quali qui si riflette, autorità e consenso, nelle monarchie pieno e tardo medievali – e non soltanto in queste – dipendono essenzialmente da tre fattori: la legittimità dell'autorità regia, la gestione della fiscalità (nei due aspetti del prelievo e della redistribuzione delle risorse)<sup>2</sup> e le modalità dell'esercizio dei poteri pubblici da parte degli ufficiali.

È in larga misura ciò che Giovanni di Salisbury argomenta nel *Polycraticus* a proposito della definizione della tirannia, distinguendo un tiranno *ratione tituli* e un tiranno *ratione exercitii*. La legittimità del titolo regale, tuttavia può essere 'misurata' a partire dal possesso di requisiti giuridicamente attestati e dal rispetto delle leggi e degli usi della successione o dell'elezione.

---

<sup>1</sup> JOHANNES SARESBERIENSIS, *Polycraticus*, ed. by C.C.J. Webb, Oxford 1909 (rist. Frankfurt a.M.-New York 1965); JOHANNES SARESBERIENSIS, *Polycraticus*, ed. by K.S.B. Keats-Rohan, Turnhout 1993; JOHN FORTESCUE, *The Governance of England, otherwise Called the Difference between an Absolute and a Limited Monarch*, ed. by Ch. Plummer, Oxford 1885. Sul secondo di questi trattati, meno considerato al di fuori della storiografia anglosassone, cfr. J.H. BURNS, *Fortescue and the Political Theory of Dominium*, «The Historical Journal», 28/4 (1985), pp. 777-797; T.M. OSBORNE JR., *Dominium regale et politicum: Sir John Fortescue's Response to the Problem of Tyranny as Presented by Thomas Aquinas and Ptolemy of Lucca*, «Medieval Studies», 62 (2000), pp. 161-187.

<sup>2</sup> Questa importante prospettiva di osservazione della politica delle monarchie tardomedievali è stata avviata dagli studi raccolti nel volume *Genèse de l'État moderne. Prélèvement et redistribution*, Actes du Colloque de Fontevraud, 1984, a cura di J.P. Genet - M. Le Menè, Paris 1987.

Più complessa e aleatoria la definizione della tirannia *ratione exercitii*, cioè delle modalità di governo che consentono o impediscono il conseguimento del consenso. La questione è delicata e intricata: il richiamo a un ipotetico ‘popolo di governati’ o, in modo più complesso – o solamente più elegante – a una ‘comunità politica’ che conferisce titolo di legittimità all’esercizio del potere regio appare inadeguato a rappresentare una realtà sociale costituita da una pluralità di corpi strutturati e privilegiati. È più opportuno dunque identificare gli interessi dei corpi e delle componenti di una comunità politica, verificare le effettive capacità di espressione e di azione di ciascuna e il peso relativo che – alternativamente – possiedono nel determinare stabilità politica e redditività. Interessi che si risolvono sostanzialmente nel conseguimento di privilegi individuali, familiari e collettivi di ceto o di corpo, nella garanzia di mobilità sociale ascendente, nell’esistenza di spazi politici per la promozione o il mantenimento delle posizioni sociali ed economiche. Va da sé che tali operazioni di identificazione e di verifica sono tanto più ardue in quanto le fonti ci restituiscono solo alcune delle voci delle componenti di una società; se tuttavia adottiamo la prospettiva autorevolmente suggerita da Gerald Harriss, che identifica nella vicenda della costruzione della monarchia inglese un parallelismo fra crescita dell’autorità regia e formazione di una *political society* che comprende – organizzata verticalmente attraverso solidarietà che travalicano ceti e classi – una quota rilevante della società del regno, disponiamo di una via per sfuggire sia alla considerazione romantica del ‘popolo’ sia all’elitismo della scienza politica e della storiografia tardo ottocentesche e del primo Novecento<sup>3</sup>.

La vicenda degli stati monarchici europei, a cavallo fra XIII e XIV secolo, in modo più meno esplicito, è caratterizzata dallo slittamento da regimi in cui il versante dell’autorità prevaleva su quello del consenso verso modelli in cui la questione del consenso e del suo conseguimento diviene centrale. Ciò dipese sicuramente dai processi di estensione delle capacità d’azione della monarchia sul fronte interno e su quello esterno, ma in misura ancora maggiore dal raggiungimento di un più elevato grado di complessità della società e dal coagularsi di corpi relativamente fluidi ma abbastanza coesi da influire potentemente sugli indirizzi delle monarchie: le nobiltà, certamente, ma anche corpi cittadini, corpi professionali, aggregazioni di interessi attorno ai nodi dell’apparato go-

---

<sup>3</sup> La prospettiva di studio che mette al centro il concetto di ‘political society’ è magistralmente delineata da G.L. HARRISS, *Political society and the growth of government in late medieval England*, «Past & Present», 138 (1993), pp. 28-57.

vernativo, tutti definiti e organizzati sulla base di *status* privilegiati, fino a configurare quella policentricità dei poteri che – con giudizio ormai ampiamente superato – è stata percepita da un punto di vista statalista come ‘limite’ – in positivo o in negativo – al potere regio, misurato volta a volta col metro della monarchia assoluta o dello stato liberale<sup>4</sup>.

L’esito ‘pattista’ e ‘parlamentare’ proprio di alcune delle monarchie iberiche è uno dei risultati di tali processi, ma in termini generali, va a mio parere ripresa la felice lettura che Bernard Guenée faceva fin dagli anni ’70 del Novecento di una marcia verso il ‘secolo delle assemblee’, con precipuo riferimento alle molteplici forme di regolazione del crescente prelievo e della redistribuzione delle risorse fiscali; molteplici perché il principio del *quod omnes tangit ab omnibus approbetur* trovava applicazione non solo attraverso l’istituzione di parlamenti, ma negli stessi apparati istituzionali, centrali e periferici, il cui complesso garantiva rappresentanza e capacità di influenza alle diverse componenti sociali e politiche in competizione<sup>5</sup>.

La vicenda tardomedievale del regno siciliano è segnata da ripetuti momenti in cui è particolarmente rilevabile la centralità del problema della legittimità come di quello del rapporto fra autorità regia e corpi sociali del regno, cioè il binomio autorità/consenso.

Il regno isolano nato dal Vespro del 1282, nel ‘lungo Trecento’ della dinastia siculo-catalana, del tentativo egemonico delle fazioni aristocratiche, della restaurazione monarchica del 1392, della sperimentazione e stabilizzazione del sistema di governo viceregio, dell’affermazione della prassi parlamentare in età alfonsina, viveva altrettanti momenti in cui era necessario alle dinastie regie affrontare il problema della relazio-

---

<sup>4</sup> L’innovativa considerazione degli stati tardomedievali come ‘conglomerati’ di poteri istituzionalizzati è emersa nella serie dei colloqui del progetto *L’État moderne. Genèse*, sui quali cfr. *L’État moderne. Genèse. Bilan et perspectives*, a éd. par J.Ph. Genet, Paris 1990. Una lucidissima sintesi critica del dibattito storiografico si deve a G. PETRALIA, ‘Stato’ e ‘moderno’ in *Italia e nel Rinascimento*, «Storica», 8 (1997), pp. 7-48. Importanti contributi in questa direzione, basati sull’esperienza degli stati regionali italiani sono venuti da G. CHITTOLINI, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450- 1530)*, Milano 1982, pp. 27-41; Id., *Stati padani, ‘Stato del Rinascimento’: problemi di ricerca*, in *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, Bologna 1998, pp. 9-29 e soprattutto Id., *Il ‘privato’, il ‘pubblico’, lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini - A. Molho - P. Schiera, Bologna 1994, pp. 553-590. Per un approccio a questi temi relativamente al regno siciliano, cfr. P. CORRAO, *Istituzioni monarchiche, poteri locali, società politica (sec. XIV-XV)*, in *Élites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, a cura di F. Benigno - C. Torrisi, Catanzaro 1995, pp. 3-16; Id., *Centri e periferie nelle monarchie meridionali del tardo medioevo. Note sul caso siciliano*, in *Origini dello stato*, pp. 187-206.

<sup>5</sup> Rimane ancora fondamentale, sul tema, quanto proposto da B. GUENÉE, *L’Occident aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles. Les États*, Paris 1971.

ne fra esercizio efficace del potere della monarchia e conseguimento o mantenimento dell'adesione degli attori politici e sociali, l'aristocrazia, i corpi privilegiati delle città, i ceti professionali e funzionali<sup>6</sup>.

Ciò, nelle diverse contingenze politiche di quel periodo, significò – volta a volta – rispondere alle esigenze di costruire un sistema istituzionale e una prassi di governo adeguata a rispondere alle istanze che avevano condotto alla rivolta antiangioina, ottenere il riconoscimento della propria legittimità, equilibrare la ricerca del consenso politico con le necessarie politiche di rigore finanziario e di efficace amministrazione della giustizia pubblica, realizzare un bilanciamento fra azione di governo dei delegati del sovrano e distribuzione del favore regio, costruire i luoghi e stabilire le modalità della contrattazione fra monarchia e corpi sociali.

Federico, il re 'eletto' dai 'siciliani' nel 1296, non dovette misurarsi col problema della legittimità – se non sul piano esterno, del riconoscimento da parte della curia romana e degli avversari politici e militari – ma dovette piuttosto affrontare le spinte che avevano motivato il Vespro soprattutto nell'ambito della politica fiscale e dell'esercizio del governo da parte degli ufficiali.

Martino, giunto al trono nel 1392 sulla base di contestabili diritti successori e col sostegno delle armi catalano-aragonesi fedeli alla dinastia dei conti-re d'Aragona cui apparteneva, dovette invece fronteggiare a lungo la contestazione della propria legittimità, espressasi in un lungo periodo di ribellioni nobiliari. Ma dovette pure, una volta stabilizzato il regno, adottare le misure necessarie e integrare l'aristocrazia iberica immigrata nella società siciliana senza alienarsi il consenso dei ceti eminenti dell'isola.

Ferdinando e Alfonso, dal 1412 in poi, superarono il pur difficile momento di riconoscimento della propria legittimità – contestata sia per lo schieramento del re d'Aragona con la sede avignonese durante lo Scisma, sia per il mancato coinvolgimento del regno isolano nella scelta dell'erede dell'esaurita dinastia dei conti-re catalani. Entrambi

---

<sup>6</sup> Sulle vicende politiche del Trecento siciliano, cfr. F. GIUNTA, *Il Vespro e l'esperienza della 'Communitas Sicilie'. Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonesse. Dalla fine dell'indipendenza al vicereame spagnolo*, in *Storia della Sicilia*, a cura di R. Romeo, vol. III, Napoli 1980, pp. 305-407; V. D'ALESSANDRO, *La Sicilia dal Vespro a Ferdinando il Cattolico*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, vol. XVI, *La Sicilia dal Vespro all'Unità*, Torino 1989, pp. 3-98; e le sintesi V. D'ALESSANDRO, *Il Mezzogiorno dagli angioini agli aragonesi*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di M. Firpo - N. Tranfaglia, vol. II/2: *Il medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 525-553; P. CORRAO, *Mezzogiorno e Sicilia fra Mediterraneo ed Europa (sec. XI-XV)*, in P. CORRAO - M. GALLINA - C. VILLA, *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà*, Roma-Bari, 2001, pp. 95-168, specie pp. 131 ss.

dovettero, tuttavia misurarsi con l'esigenza di assicurare l'efficacia di un governo affidato a funzionari delegati – i Viceré – e con quella di strutturare un sistema di contrattazione regolare che garantisse redditività fiscale del regno e interessi dei corpi strutturati della società di questo. La sperimentazione di diverse modalità del governo viceregio – prima attraverso il carisma di una persona di stirpe reale, poi attraverso la definizione di poteri limitati dei funzionari e la riserva al sovrano della distribuzione della grazia regia – si accompagnò quindi alla formalizzazione del sistema dei Parlamenti, modellati sulle *Cortes* iberiche, come luogo della negoziazione e del conseguimento degli obiettivi del re e delle forze politiche del regno<sup>7</sup>.

## 2. *Un nuovo modello di monarchia: il regno di Federico III e la svolta nell'acquisizione del consenso*

In questo contesto, osservato sinteticamente su un'ampiezza più che secolare, la prima tappa delle successive trasformazioni cui s'è detto è forse quella che riveste un rilievo maggiore, sia per il radicale mutamento negli assetti istituzionali della monarchia e dei suoi apparati, sia per il suo legame con l'ideologia politica che si faceva strada, soprattutto nei massimi ambienti ecclesiastici, fra XIII e XIV secolo, sia infine per la sua consonanza con orientamenti diffusi negli altri regimi monarchici dell'Occidente, primo fra tutti il rivale regno 'napoletano' della dinastia angioina.

Su quella tappa – coincidente con il regno di Federico III (1296-1337), ma con antecedenti estremamente significativi durante quello di Giacomo II (1291-1296 come re di Sicilia, 1291-1327 come re d'Aragona) – è dunque opportuno soffermarsi per indagare in dettaglio una

---

<sup>7</sup> Sul regno di Federico III cfr. C.R. BACKMAN, *The decline and fall of medieval Sicily. Politics, religion and economy in the reign of Frederick III, 1296-1337*, Cambridge 1995; V. D'ALESSANDRO, *Un re per un nuovo regno*, in *Federico III d'Aragona, re di Sicilia (1296-1337)*, Palermo 1997 («Archivio Storico Siciliano», s. IV, 23), pp. 21-46. Per la sottolineatura del carattere innovativo della struttura istituzionale del nuovo regno cfr. P. CORRAO, *Da Federico a Federico. Trasformazione degli assetti istituzionali del regno di Sicilia fra XIII e XIV secolo*, in *Gli inizi del diritto pubblico. Da Federico I a Federico II*, a cura di G. Dilcher - D. Quagliani, Bologna 2009, pp. 387-401, che qui si riprende in ampia misura. Sulla restaurazione monarchica della fine del Trecento e sull'instaurazione del sistema viceregio, cfr. P. CORRAO, *Governare un regno. Potere società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991. Sulla prassi parlamentare alfoncina, cfr. B. PASCIUTA, *Placet regie maiestati. Itinerari della normazione nel tardo medioevo siciliano*, Torino 2005. Una sintesi che integra le vicende dei due regni 'di Sicilia' è G. GALASSO, *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino-aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, vol. XV, Torino 1992.

complessa quanto duratura trasformazione del modello di monarchia, nel quale il rapporto fra autorità e consenso trova una formulazione profondamente differente da quella fino ad allora strutturata sulle linee della tradizione normanna e federiciana, interamente recepita dalla dinastia angioina.

Durante il regno di Federico III di Sicilia (1296-1337), come durante quello di Roberto d'Angiò nel regno continentale, vanno a compimento dei processi di trasformazione di importanza capitale non solo – com'è ovvio – per la storia delle monarchie dell'Italia meridionale, ma per la definizione di un modello di statualità che è comune, nei suoi tratti più generali, alle monarchie tardomedievali e rappresenta un significativo mutamento rispetto a quello che caratterizza gli assetti istituzionali elaborati dall'Hohenstaufen sulla base della tradizione istituzionale normanna.

Questi sono stati troppo spesso sbrigativamente considerati come il più maturo modello della monarchia medievale, e tale interpretazione ha generato l'abusato mito dello 'stato opera d'arte' e delle anticipazioni moderne della regalità federiciana, che si auspica sia definitivamente superato grazie anche attraverso alla comparazione con le strutture monarchiche europee dei secoli XIII-XV.

Dall'osservatorio dei regni meridionali e della Sicilia in particolare – benché divenuti progressivamente periferici rispetto al *mainstream* delle monarchie europee – si intende osservare questa trasformazione, ricollegandola non meccanicamente alle sue radici federiciane, dalla nuova pianta che da esse trae alimento e che da esse si differenzia in maniera evidentissima.

La scelta del punto d'osservazione non è casuale, in quanto nell'esperienza del regno siciliano, dall'epoca federiciana al primo Trecento, confluiscono alcuni nodi essenziali e risultano particolarmente trasparenti tendenze di carattere generale.

Innanzitutto, ovviamente, il poderoso sforzo di sistematizzazione delle strutture del potere pubblico rappresentato dalle *Constitutiones* di Federico II. In secondo luogo, la stretta interazione fra il grande centro di elaborazione politica, giuridica e di ingegneria istituzionale che è la curia romana e i poteri laici dell'area mediterranea, a partire dall'investitura di Carlo d'Angiò del regno siciliano e al successivo avvicinamento della curia – soprattutto sotto Bonifacio VIII – al re d'Aragona Giacomo II, divenuto nel 1295 Gonfaloniere e Ammiraglio della Chiesa e pedina fondamentale della strategia pontificia nel Mediterraneo. A ciò va affiancato il peso di un'ideologia politica in formazione, che emerge con particolare evidenza nell'area catalano-aragoneso e siciliana, attraverso

l'elaborazione di teorici della politica come Arnau de Vilanova e Ramon Llull<sup>8</sup>.

Infine, gli eventi che alla fine del XIII secolo impongono all'attenzione dei centri dell'elaborazione della politica il problema del governo degli ufficiali regi. In quest'ambito, la frattura rappresentata dalla ribellione del 'Vespro siciliano' è di portata assai più vasta di quanto la storiografia – al di fuori di quella strettamente legata al mondo mediterraneo – non abbia generalmente percepito<sup>9</sup>.

Il Vespro, con la sua enorme risonanza e conseguenze internazionali, con il suo impatto sconvolgente sull'ordine politico dell'area più viva del commercio internazionale, del confronto con il mondo musulmano, degli interessi pontifici, è oggetto di analisi e occasione di riflessione profonda, anche a livello teorico, proprio in relazione ai temi del governo e della struttura dei poteri.

### 3. *I cardinali normativi della trasformazione*

Per entrare nel cuore del tema di tali trasformazioni è opportuno concentrare l'attenzione sul cospicuo *corpus* normativo, quello rappresentato, nei due regni generati dal Vespro e direttamente collegati all'eredità federiciana, da un lato dal complesso delle ordinanze dei sovrani angioini successive alla perdita della Sicilia (l'ordinanza di Carlo I del giugno 1282 e i cosiddetti *Capitoli di S. Martino*, promulgati dal reggente Carlo principe di Salerno nel 1283), completate dalla bolla pontificia sull'amministrazione del regno siciliano del settembre 1285; dall'altro

---

<sup>8</sup> Sulla centralità del rapporto fra Bonifacio e Giacomo II d'Aragona nella politica mediterranea della fine del XIII secolo, cfr. P. CORRAO, *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII*, Atti del XXXIX Convegno storico internazionale, Todi 13-16 ottobre 2002, Spoleto 2003, pp. 145-170. Sul ruolo di Arnau de Vilanova nella politica siciliana, cfr. BACKMAN, *The decline and fall of medieval Sicily*, pp. 186-246.

<sup>9</sup> Per la più tradizionale lettura del Vespro siciliano, cfr. il classico S. RUNCIMAN, *The Sicilian Vespers. A History of the Mediterranean World in the later thirteenth century*, Cambridge 1958; prospettive più innovative in D. ABULAFIA, *The Western Mediterranean Kingdoms: The Struggle for Dominion, 1200-1500*, London 1997 (tr.it. Roma 1999). Ampi bilanci e studi specifici sul nodo della rivolta siciliana del 1282 stanno in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, vol. I, *Relazioni*, Palermo 1983; voll. II-IV, *Comunicazioni*, Palermo, 1983-1984; per la sottolineatura della svolta rappresentata dalla questione siciliana apertasi con il Vespro e con 'l'irruzione' della Corona d'Aragona nel Mediterraneo, cfr. F. GIUNTA, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, voll. I-II, Palermo 1953-1956 e, più radicalmente, P. CORRAO, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonesa: l'osservatorio siciliano, in Europa e Mediterraneo tra medioevo e prima età moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di S. Gensini, Pisa 1992, pp. 255-280.

dalla silloge dei *Capitula* del regno insulare emanati dai re Giacomo II (1291-1296) e dal successore Federico III (1296-1337) nei primi anni di regno<sup>10</sup>.

Si tratta di provvedimenti che assumono il carattere solenne di *Constitutiones*, ricollegandosi direttamente al monumentale corpo legislativo federiciano, ma segnano rispetto a queste significative correzioni e ne configurano spesso uno stravolgimento su questioni fondamentali.

Generati dalla necessità di rispondere alle questioni poste dalla ribellione siciliana, essi trascendono di gran lunga il carattere occasionale che spesso la storiografia ha loro attribuito – considerandoli un correttivo nel segno della continuità o relegandoli a mere e strumentali ‘concessioni’ finalizzate al consenso dei regni, e distillano diverse ispirazioni e diversi orientamenti del pensiero politico e della riflessione sul governo della *respublica* che andavano maturando nel corso del XIII secolo sia nelle sedi del potere politico, sia nell’ambito dell’elaborazione teorica – soprattutto di ispirazione ecclesiastica – che si conduceva nel grande laboratorio ideologico dell’Europa in piena fase di sviluppo e di ‘complicazione’ delle strutture sociali, dei rapporti di potere, delle contrapposizioni di interessi antichi e nuovi.

Punto di partenza obbligato è la constatazione della piena adozione del modello monarchico federiciano da parte di Carlo d’Angiò dopo l’investitura del regno meridionale nel 1265. La normativa e la prassi di governo di Carlo d’Angiò sono interamente esemplate sulla tradizione federiciano-angioina di monarchia, con i medesimi caratteri centralizzatori, con le medesime ispirazioni di politica fiscale, con il medesimo disegno dell’architettura istituzionale e amministrativa del regno e dei suoi apparati<sup>11</sup>.

Carlo trovava in Sicilia un apparato ideologico, istituzionale e ammi-

<sup>10</sup> L’Ordinanza del 1282 (*Constitutiones aliae factae per praedictum Dominum Carolum Regem Siciliae super bono statu*) è edita in *Capitula regni utriusque Siciliae*, vol. II, Napoli 1773, pp. 25-40; come pure i cosiddetti *Capitoli di S. Martino* (*ibi*, pp. 41-47). Per le edizioni della bolla di Onorio IV, cfr. *Capitula regni utriusque Siciliae*, vol. II, pp. 41-47. Per le numerose edizioni della bolla di Onorio IV, cfr. POTTHAST, n. 22291. Tale documentazione è minuziosamente illustrata e commentata da L. CADIER, *L’amministrazione della Sicilia angioina*, a cura di F. Giunta, Palermo 1974, che rimane l’opera di principale riferimento sul governo angioino dei regni dell’Italia meridionale. I capitoli di Pietro III e di Giacomo II si trovano in *Capitula regni Siciliae recensione Francisci Testae*, voll. I-II, Palermo 1741 (rist. anast. a cura di A. Romano, Soveria Mannelli 2000).

<sup>11</sup> Cfr. *L’État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle*, Roma 1998. Al Giustizierato, istituzione centrale nel quadro delle strutture di governo federiciane e angioine, è dedicato S. MORELLI, *Per conservare la pace. I Giustizieri del Regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d’Angiò*, Napoli 2013.



nistrativo coincidente con le tendenze che già si erano sviluppate con la signoria angioina e che andavano informando la struttura della monarchia francese. Il 'virare' di questi assetti, anche nell'opinione comune, verso la percezione della «mala signoria» della celeberrima definizione dantesca è il sintomo della necessità di un profondo cambiamento nelle modalità del governo, reso indispensabile dalla sempre più complessa articolazione della società dei regni.

Molti sono i segnali che fanno riconoscere continuità e identità di ispirazione delle linee di governo federiciano e angioino, ma, per lo scopo di queste note, essi andranno osservati nell'analisi dettagliata delle tappe della trasformazione che matura e si rende indispensabile in un brevissimo arco di tempo – fra la rivolta del Vespro e il quindicennio successivo.

Una duplice osservazione preliminare va messa sullo sfondo dell'analisi dei provvedimenti angioini, aragonesi e siciliani cui si è fatto riferimento.

In primo luogo l'assoluto parallelismo fra il disegno riformatore dei provvedimenti adottati dal sovrano angioino dopo il Vespro e le trasformazioni anche radicali che si sviluppano nel regno isolano con la legislazione emanata da Giacomo II durante il suo regno (1291-1296), con significative ma meno esplicite anticipazioni già nelle misure del predecessore Pietro III all'atto dell'assunzione della corona siciliana nel 1282. In secondo luogo la comune ispirazione di questi provvedimenti, che ha le sue radici nell'elaborazione complessa e a volte contraddittoria del pensiero politico ecclesiastico, nei suoi diversi ma concomitanti orientamenti.

Nel caso della legislazione angioina ciò appare esplicitamente sia per le vicende dell'elaborazione del primo provvedimento di riforma (1282), strettamente legato alla correzione di rotta imposta da papa Martino IV a Carlo d'Angiò, sia per l'esplicito riferimento dei cosiddetti *Capitoli di S. Martino* (1283) al ruolo decisionale del pontefice romano sulle grandi questioni della fiscalità e del governo degli ufficiali, sia – infine – per la diretta assunzione da parte di papa Onorio IV dell'onere di ridisegnare con la Bolla del 1285 i tratti della monarchia siciliana<sup>12</sup>.

Se per i *Capitoli* di Giacomo II per il regno di Sicilia non è rintracciabile, al contrario, alcun intervento diretto della curia romana, non va trascurato il fatto che già da tempo gli ambienti della corte catalano-aragonesa erano il luogo di un'imponente elaborazione di pensiero teologico e politico di ispirazione mendicante, che ha fra i suoi esponenti maggiori Arnau de Vilanova e Ramon Llull, entrambi profondamente

---

<sup>12</sup> Cfr. *supra*, nota 10.

implicati nelle vicende politiche della ‘questione siciliana’ e entrambi profondamente influenti presso il re di Sicilia e poi d’Aragona Giacomo II e il suo successore nell’isola Federico III<sup>13</sup>.

Pur con una complessa dinamica interna, fortemente condizionata dagli schieramenti politici degli esponenti della curia romana e del suo vertice, l’influenza del francescanesimo moderato negli ambienti ecclesiastici romani è un fatto innegabile fino all’elezione di Niccolò IV, primo papa francescano, protagonista di una serrata opposizione alle correnti estreme dell’Ordine, strenuo sostenitore in politica dello schieramento angioino, ma profondamente immerso nella cultura politica francescana in elaborazione<sup>14</sup>.

Papa Bonifacio VIII (1294-1303) è uno dei protagonisti di tale elaborazione politica, anche sul piano della prassi: creato cardinale da papa Martino IV nel 1281, alla vigilia del Vespro, Caetani è l’arbitro delle complesse trattative diplomatiche fra i numerosi soggetti e interessi operanti nella vicenda siciliana, passando dal sostegno incondizionato a Carlo alla rilegittimazione del re d’Aragona Giacomo II con il trattato di Anagni del 1295, che prevedeva il ritorno angioino in Sicilia ma l’assunzione di un ruolo centrale nel Mediterraneo del re aragonese<sup>15</sup>.

I condizionamenti imposti a Carlo e ai successori, soprattutto nell’ambito del governo del regno, il coinvolgimento diretto di Giacomo nel campo pontificio – e dunque la collaborazione con gli ambienti della curia romana nell’elaborazione di un modello di governo del regno – sono innegabilmente il risultato di questo complesso orientamento della curia pontificia degli ultimi decenni del XIII secolo, in cui intelligenze politiche come quella di Caetani giocavano un ruolo essenziale. Tale orientamento è sicuramente lontano da quanto tradizionalmente ritenuto riguardo al sostegno incondizionato della curia a Carlo d’Angiò e ai successori nella questione siciliana

Non si può infatti ignorare la comune ispirazione delle norme angioine del 1282 e degli anni successivi e dei *Capitoli* di Giacomo e poi di Federico nel decennio seguente. Esplicitamente dichiarata nei proemi delle ordinanze angioine e soprattutto in quello della bolla di Onorio IV

---

<sup>13</sup> Cfr. *supra*, nota 8.

<sup>14</sup> P. EVANGELISTI, *I francescani e la costruzione di uno Stato, Linguaggi politici, valori identitari, progetti di governo in area catalano-aragonese*, Padova 2006.

<sup>15</sup> Sull’importanza centrale del trattato di Anagni per la politica mediterranea del Trecento, cfr. V. SALAVERT I ROCA, *El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, Barcelona 1952; sul ruolo del re d’Aragona, cfr. CORRAO, *Il nodo mediterraneo*.

sul governo del regno siciliano, essa traspare dalla scelta degli ambiti di intervento dei *Capitoli* di Giacomo e poi di Federico III.

Nelle lettere pontificie – di Bonifacio, in particolare – è continuamente presente il tema del malgoverno degli ufficiali e il rimprovero a Carlo per l'adozione di una fiscalità diretta di proporzioni eccessive. In molti casi i pontefici giungono a prescrivere la sospensione dell'esazione di ulteriori collette e il divieto di nomina di ufficiali ultramontani; una premessa e una conseguenza di quanto, sul piano più generale, sia andava delineando con i provvedimenti regi e pontifici che costituiscono la base delle presenti riflessioni<sup>16</sup>.

Questione che viene identificata e posta alla base della necessità di una profonda riforma del governo del regno è quella degli ufficiali regi, del concreto attuarsi cioè dell'azione politica, che coinvolge pure l'architettura istituzionale della monarchia.

Se nelle premesse ai capitoli regi di Carlo I del 1282 e del principe di Salerno del 1283 il riferimento precipuo è alla responsabilità degli ufficiali regi negli abusi che hanno condotto all'intollerabilità del regime angioino sfociata nella ribellione, tale lettura delle motivazioni della ribellione siciliana e della caduta di legittimità del governo angioino percorre costantemente la politica pontificia sulla questione siciliana, non a caso largamente ispirata fin dall'inizio dal cardinale Caetani.

Benché Giovanni Villani affermi con nettezza che Bonifacio «si fece guelfo, e molto lo fece per lo re Carlo nella guerra di Sicilia», numerose testimonianze sono rivelatrici dell'aperta avversione del Caetani, una volta divenuto papa, nei confronti dei metodi di governo adottati da Carlo; tenore e contenuti delle lettere inviate a Carlo nel 1295, in previsione del ritorno dell'angioino nell'isola stabilito nel trattato di Anagni sono significativi: Bonifacio ammoniva l'angioino perché assolvesse i siciliani dalle loro colpe, e – in un altro testo – intimava pure a Carlo di governare l'isola evitando di nominare ufficiali ultramontani o provenzali «que profecto processisse subponitur ex ultramontanorum officialium effrenata licentia, que sicut immoderate se dissoluit in subditos ut eo feceret in rebellionis audaciam furiosos». Che non si trattasse di semplici formule, ma di un dissenso via via più profondo che lo divideva dagli ambienti angioini, è dimostrato da analoghi richiami che Boni-

<sup>16</sup> *Les registres de Boniface VIII (1294-1303)*, ed. A. Thomas - M. Faucon - G. Digard - R. Fawtier, Paris 1884-1939. A tale documentazione va affiancata la fitta corrispondenza fra Giacomo II e i suoi inviati alla corte pontificia edita in *Acta aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus dem diplomatischen Korrespondenz Jaymes II (1291-1327)*, hrsg. von H. Finke, voll. I-III, Berlin-Leipzig 1908-1922 (continuazione in «Spanische Forschungen», voll. IV, VII).

facio faceva quattro anni dopo, quando di nuovo sembrava che l'isola stesse per tornare – stavolta *manu militari* – sotto il governo angioino<sup>17</sup>.

D'altronde, ciò era già molto esplicito nell'argomentazione del proemio della bolla di Onorio IV con il riferimento a tali questioni e la sottolineatura della centralità della questione degli ufficiali e della fiscalità.

Registrata sotto il titolo di *Constitutio super ordinatione regni Sicilie*, la bolla è il risultato di una lunga riflessione sull'esperienza siciliana della missione del legato Gerardo da Parma, esecutore di un'inchiesta a larghissimo raggio sul governo del regno dall'epoca normanna e di Federico II, influente consigliere dei sovrani angioini per conto della curia e governatore di fatto del regno napoletano per diversi anni successivamente alla morte di Carlo d'Angiò. Si tratta dunque di provvedimenti che non mancarono di operare concretamente, avviando quei processi di mutamento profondo nel modello di monarchia che si verificarono in entrambi i regni meridionali nei decenni successivi.

Vale la pena di seguire l'argomentazione esposta nel proemio della bolla. Dopo alcune considerazioni sugli effetti nefasti degli eccessi e delle oppressioni dei governanti e un richiamo al principio secondo cui la pace è figlia della giustizia, il papa attribuisce alla responsabilità di Federico II gli oneri imposti al regno che hanno provocato i disordini della turbolenta epoca succeduta allo Svevo tra 1250 e 1265, ma afferma pure che il re Carlo ha mantenuto e anzi aumentato il gravame sui sudditi, con danno per lui stesso e per la Chiesa, cui il regno meridionale apparteneva. Ammesso ciò, Carlo aveva implorato il papa di stilare un programma che intervenisse a mettere fine alle *oppressiones* di cui si era reso responsabile nel campo delle collette, dell'operato degli ufficiali e dei privilegi dei nobili e delle città<sup>18</sup>.

Le affermazioni di Onorio sono di estrema chiarezza nel senso di quanto si è finora indicato: nelle forme di governo, il regno siciliano strutturato dalle *Constitutiones* e dall'azione politica di Federico II è rimasto immutato nel passaggio alla sovranità angioina, rimanendo connotato da *oppressiones, onera, excessus*.

Formalmente, la bolla ha lo scopo di affrontare e risolvere il fondamentale problema delle *collectae*, dell'imposizione diretta adottata largamente da Federico ed ereditata da Carlo, come postulava la delega

<sup>17</sup> Per la citazione di Villani, cfr. GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1991, IX, VI; le lettere di Bonifacio VIII cui si fa riferimento stanno in *Les registres de Boniface VIII*, doc. n. 5573 (a. 1295), docc. nn. 3394, 3399 (a. 1299).

<sup>18</sup> Cfr. CADIER, *L'amministrazione*, pp. 162 ss.

al papa sulla questione contenuta nei *Capitoli di S. Martino* di due anni prima.

Onorio, tuttavia, riteneva necessario affrontare l'intero tema dell'assetto del regno e del governo degli ufficiali. Così, confermando numerose disposizioni delle ordinanze e dei capitoli angioini del 1282 e 1283, la bolla sistematizza un regime profondamente diverso da quello svevo-angioino e del tutto analogo a quello che, da lì a un decennio, si sarebbe realizzato nel regno isolano, ormai definitivamente separato dalla parte continentale, con i *Capitula* di re Giacomo e con i loro sviluppi da parte di Federico III.

Conviene, per cogliere adeguatamente il valore di frattura con la tradizione federiciana e la comunanza di orientamento nei due diversi regni, considerare i singoli provvedimenti significativi – tematicamente accorpatisi – in maniera comparativa.

I provvedimenti dell'*Ordinanza* di Carlo I del 1282, pur basati su un'impostazione solo correttiva delle linee di governo seguite dal sovrano angioino, contengono alcuni indizi di tendenze che sarebbero state esplicitate nei testi normativi successivi.

L'*Ordinanza* è centrata sulla figura del Giustiziere e sulle sue prerogative: se da un lato viene ribadito il compito di *discurrere* costantemente le provincie di propria giurisdizione, attuando una sorta di *inquisitio* permanente sul territorio, come previsto dalle *Constitutiones* federiciane, Carlo impone a questi funzionari chiave del governo regio numerose restrizioni in un potere dai contorni amplissimi, coincidenti con l'intero ambito della giurisdizione regia: dal divieto di imporre tasse di sigillo per gli atti pubblici, a quello di accettare doni ed emolumenti per le cause dell'ufficio; dal divieto di imporre localmente collette a quello di requisire beni di privati per uso della corte regia, al divieto di incarcerare i rei che possono prestare adeguata fideiussione.

Tali limitazioni nell'operato dei Giustizieri sono riprese quasi letteralmente nei *Capitoli di S. Martino*, nella bolla di Onorio e nei *Capitula* di Giacomo per la Sicilia del 1291. Questi ultimi provvedimenti si spingono tuttavia molto oltre, sia in tema di poteri del Giustiziere sia su un amplissimo ambito di relazioni fra monarchia e apparati e società del regno, disegnando un quadro di protezioni e garanzie per i diversi soggetti della compagine sociale. Dietro tali orientamenti tradotti in regole concrete e condizionanti per la monarchia e i suoi apparati, si delinea una concezione complessiva della monarchia che ha le radici negli orientamenti politico-ideologici di cui si è detto.

Alla concezione di una monarchia come signoria sovrapposta alla società del regno si inizia dunque a sostituire una concezione del regno

come comunità politica, nella quale i soggetti sono garantiti dal governo regio, ma contribuiscono al governo del regno così come contribuiscono alla ricchezza di questo.

Non è difficile trovare echi e anticipazioni di quella che sarà la dottrina politica, molto più esplicitamente strutturata, esposta nelle opere dei francescani catalani Arnau de Vilanova e Ramon Llull, basata sul concetto di bene comune, di *publica utilitas* della comunità, coincidente con la *societas christianorum*, assimilata al corpo di Cristo, nel quale il sovrano è il capo, con funzione regolatrice. L'influenza di tali idee in ambito ecclesiastico e laico, aldilà delle posizioni politiche più o meno radicali e della lotta contro di esse, dipende in larga misura dal fatto che essa fu la sola riflessione organica sulla politica elaborata in concomitanza con lo strutturarsi della nuova società del tardo medioevo. Strettamente legata, anzi fondata, su un'etica economica della società e del potere che ruota attorno ai concetti di *pauperitas-caritas-superfluitas-liberalitas*<sup>19</sup>, l'elaborazione francescana costituisce il portato della confluenza di diversi orientamenti diffusi in tutti gli ambiti ecclesiastici e fortemente presenti sia accanto ai sovrani nelle corti regie, sia nella curia romana. Non a caso il campo economico e finanziario è al centro della nuova strutturazione dei rapporti fra governanti e governati che emerge dalle riforme degli ordinamenti dei due regni mediterranei e che – si osservi – ispira fortemente anche quelli dei regni iberici della Corona d'Aragona.

Il confronto fra i diversi testi normativi più volte citati fa emergere con chiarezza tali orientamenti. La prima linea che conviene seguire riguarda il ruolo dell'aristocrazia nel regno e il rapporto che si instaura fra questa e la monarchia. Attraversano sia i *Capitoli di S. Martino*, sia la *Constitutio* di Onorio, sia i *Capitula* di Giacomo insistenti disposizioni sulla limitazione del servizio dei feudatari del re e sull'abolizione dei rigidi controlli sui matrimoni dei feudatari da parte della Corona imposti dalle *Constitutiones* federiciane. È impressionante la coincidenza fra ulteriori provvedimenti relativi alle successioni dei feudatari (licenze di ereditarietà per le linee collaterali, conferimento ai parenti del baliato degli eredi minori), alle esenzioni dai gravosi obblighi relativi alla fornitura di navi all'*extolium* regio e al servizio diretto alla corte da parte dei suffeudatari riscontrabili fra la *Constitutio* onoriana e i *Capitula* siciliani di Giacomo.

<sup>19</sup> Cfr. *supra*, nota 8. Per una trattazione più generale, cfr. G. TODESCHINI, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, Roma 1994; P. EVANGELISTI, *Il pensiero economico nel Medioevo: ricchezza, povertà, mercato e moneta*, Roma 2016.

Fra i provvedimenti che vanno nella stessa direzione sono pure da sottolineare quelli relativi a interessi più universali della società del regno, innanzitutto la  *vexata quaestio*  delle collette. Riconosciute come un abuso federiciano, le  *collectae*  sono rigorosamente limitate a quattro casi (diversi per la Sicilia e Napoli: difesa del regno, riscatto del re,  *militia*  dell'erede, matrimonio dell'erede a Napoli; incoronazione in Sicilia), ma anche rigidamente regolate quanto a livello e misura dell'esazione in tutti e tre i testi normativi. Analogamente, questi hanno in comune pure norme sul divieto di imposizione di prestiti forzosi<sup>20</sup>.

Un altro nucleo di provvedimenti riguarda le comunità del regno, riconosciute implicitamente come soggetti politici fondamentali: è attenuata o del tutto abolita la disposizione federiciano che prevede la responsabilità collettiva delle  *universitas*  per i delitti  *clandestini* ; alle già citate norme sul divieto o la limitazione dell'esazione di prestazioni in natura o di eccessivi diritti di sigillo per la documentazione pubblica si affianca l'esenzione dall'obbligo di custodia dei prigionieri e (solo nella bolla di Onorio) la limitazione alle sole spese per le mura dei doveri finanziari della città nei confronti della monarchia.

Se le questioni delle esazioni fiscali è egualmente centrale nei provvedimenti di Carlo, Giacomo e Onorio, un altro ambito economico chiave viene regolato con determinazione dalla bolla pontificia e dai  *Capitula*  aragonesi: l'assoluto divieto del cambio o del deprezzamento della moneta (nella bolla accompagnato dall'imposizione dell'obbligo di far circolare adeguate quantità di moneta corrente di basso valore, per garantire i  *pauperes* ).

Non è difficile ritrovare l'eco di quanto sostenuto in merito dai trattatisti francescani più volte citati: nell' *Allocutio Christini*  (1304) di Arnau de Vilanova la definizione di tiranno come portatore di disordine nella comunità, e dunque violatore dell'armonia del corpo cristiano, è legata fra l'altro all'alterazione della moneta – misura appartenente all'arbitrio regio in una concezione 'signorile' della monarchia – vista come sottrazione delle risorse al bene comune e come tradimento della  *fidelitas*  che regola i rapporti fra sovrano e fra le componenti del regno<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Su tutti questi punti, cfr. CADIER,  *L'amministrazione* , pp. 87-104 (ordinanza del 1282); pp. 104-128 ( *Capitoli di S. Martino* ); pp. 162-176 (bolla di Onorio).

<sup>21</sup> ARNAU DE VILANOVA,  *Allocutio christini de hiis que conveniunt homini secundum propriam dignitatem creaturae rationalis ad inclitum dominum tertium Fredericum, Trinacriae regem illustrem* , in J. PERARNAU I ESPELT,  *L'«Allocutio christini de hiis que conveniunt homini secundum propriam dignitatem creaturae rationalis ad inclitum dominum tertium Fredericum, Trinacriae regem illustrem» d'Arnau de Vilanova. Edició i estudi del text, «Arxiu de Texos Catalans Antics»* , 11 (1992), pp. 4-38, 75-81.

Fra elaborazioni curiali, influenze mendicanti, orientamenti pattisti dei sovrani catalano-aragonesi, elaborazione angioina di un modello di regno capace di frenare le spinte che avevano portato alla perdita della Sicilia, la vicenda dei regni meridionali a cavallo dei secoli XIII e XIV è esemplare nel delineare tendenze che sono state riconosciute come pienamente operanti nella statualità del tardo medioevo. Le successive occasioni di necessaria rielaborazione dei termini del rapporto fra autorità regia e consenso della società del regno cui si è fatto riferimento in apertura di queste note disegnano un percorso che prosegue la strada aperta dalla profonda trasformazione del modello siciliano nei decenni chiave della costruzione del nuovo ordine monarchico e della definizione del rapportarsi di questo alle complesse dinamiche politiche e sociali tardomedievali<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Sulla dimensione ‘contrattuale’ delle relazioni fra sovrani e soggetti politico-sociali dei regni cfr. *Avant le contrat social. Le contrat politique dans l'Occident médiéval (XIIIe-XVe siècle)*, ed. par F. Foronda - A.I. Carrasco - J.-Ph. Genet - J.M. Nieto Soria, Paris 2011; *Negociar en la Edad Media - Négocier au Moyen Âge*, ed. M. Sánchez Martínez - J.M. Moeglin - M.T. Ferrer i Mallol - S. Péquignot, Barcelona 2005. Per il pattismo in Sicilia in età alfoncina, cfr. PASCUTA, *Placet regie maiestati*.



## ABSTRACTS

### *Autorità e consenso: 'regnum' e monarchia nell'Europa medievale. Un'introduzione*

The words *auctoritas*, *potestas* and *consensus* are analysed summing up the most valuable results the historians reached in this field to give a whole framework for the essays collected in this book. During the Middle Ages the use of power and the need for a consent cleared up through well-defined steps. Bernard Schneidmüller stated that the *konsensuale Herrschaft* was a long-standing feature of the power in the Middle Ages: it added the Roman imperial idea of power (built on temperance and balance) to the *sacra auctoritas* which, according to pope Gelasius I, belonged to bishops. From the very beginning the idea of *potestas* was connected to the exertion of public power but, from the 13th century onwards, it revealed the absolute power hold by the emperor and, above all, by the pope (*plenitudo potestatis*). In the same way, *consensus* is a well established idea in medieval political thought and practice, which from the 11th century prefigured an alliance between the king and his own subjects.

MARIA PIA ALBERZONI - ROBERTO LAMBERTINI  
maria.alberzoni@unicatt.it  
roberto.lambertini@unimc.it

### *Autorità e influenza. Il punto di vista della psicologia sociale e alcuni possibili vantaggi per la ricerca storica*

The paper retraces the process of construction of an historical point of view inside the Social Psychology field. Wilhelm Wundt and Sigmund Freud are indicated as the first two 'social' psychologist whose theories and papers represent a first relevant contributions to the development of an historical perspective in Social Psychology. Subsequently, the work of Kenneth Gergen is presented to show how today we could refer to *Social Psychology as History* («Journal of personality and social psychology», 26/2, 1973, pp. 309-320: 312), to use the title of his first and more important paper on this topic. Consequences for the research in both History and Social Psychology research field are broadly presented and discussed. On

the basis of the discussion of recent psycho-social models on authority and social influence (Kelman; Tyler and Huo), the second part of the paper presents an original interpretation of these models in the light of the Utterance Intersubjectivity Model (Galimberti, 2011; Galimberti, Brivio and Cazzulani, 2012).

CARLO GALIMBERTI - MARCO LECCI  
carlo.galimberti@unicatt.it

*'Auctoritas, potestas, libertas dicendi': una nota*

This paper deals with the original concepts of *potestas* (of the people gathered in the assemblies and of the magistrates), *auctoritas* (of the senate) and *libertas* (of the citizens) in Republican Rome and with their evolution through the Early Empire (where *libertas* became freedom of speech to the emperor) and the Later Empire (where the *libertas dicendi* passed from the senators to the bishops: St. Ambrose was the exemplary model of this courageous attitude); at the end of this process the Gelasian doctrine separated the religious and the political sphere aiming to defend the *libertas* from the imperial autocracy, but doing so it paved the way to the substitution of the mixture of powers of ancient Rome with the separation of powers of modern times.

GIUSEPPE ZECCHINI  
Giuseppe.zecchini@unicatt.it

*Duplicità regali. Lessico latino, voci del Nord, tipologie*

A close examination of the ancient Latin etymologies shows a twofold understanding of the word *rex*: both «rego» and «rectus» were perceived as 'root' of the word, and hence a king was «the one who sets the boundaries and leads his people» and «the one who is following and showing the right path». But in the Indoeuropean languages another idea of «king» emerges in the Old English *cyning* (Old German *kuning*): the king is «the one who is the people». The Stoic idea of the wise man as a king meets the Christian doctrine of Christ as king, which in its turn receives and develops the rich Biblical and Middle Eastern cultural tradition. All of this is faithfully mirrored in the Latin liturgical tradition, where the duplicity of kingship and priesthood, and of past (Old Covenant) and present (Christianity) is absorbed in a new unity, which is possible only within an eschatological perspective.

GUIDO MILANESE  
guido.milanese@unicatt.it

*Monarchia a Bisanzio*

Monarchy is not a common term in the historical and political language of Byzantines. Ancient authorities such as Plato, Aristotle, and Polybius with the term 'monarchy' generally define the power held by one man, virtually designating either kingship (*basileia*) or tyranny. Some writers (especially Dio Cassius) employed the term 'monarch' with regard to Roman emperors in order to avoid the word 'king', disregarded since the beginning of the Republic. In theology, monarchy has a place in the polemics against dualistic systems: it expresses the primacy of the Father in the Holy Trinity. The most venerable witness of the superiority of the monarchical constitution was Homer, who specifically expanded on the topic at *Iliad* II 200-206. These verses were extensively commented in the twelfth century by Eustathius of Thessalonica, whose text is presented in the first translation into a modern language.

CARLO MARIA MAZZUCCHI  
carlo.mazzucchi@unicatt.it

*L'autorità del 'basileus' nel confronto con i Latini*

The first section of this paper draws a picture of the situation between the two sides of the medieval world. In the 9th century the empire, which the Byzantine considered the empire they had received from the Roman, was separated from its Western territories and decreased by half: it became the Greek empire, at least in the eyes of the Latins. This study recalls the Latin and Greek sources which show the progressive appearing of the new situation and the increase of political polemics, which were also connected to religion, different institutional development and customs. Since the end of 11th century crusades and commerce caused an increase of the relations between the two parts of the medieval world despite the growth of reciprocal mistrust. The aim of the second section of this paper is to show how the Latins, due to their widespread presence in the empire, to their services and to the bonds with the emperors, could be involved in the civil wars and influence consent and dissent to the autocrat weakening his power.

SANDRA ORIGONE  
sandra.origone@lettere.unige.it

*Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*

Kingship has always been a determining factor in the history of the Lombard kingdom, both during the period prior to the invasion of the penin-

sula, when the Lombards were subjected to the Roman military influence, and in Italy. The king was a military leader who commanded groups of soldiers accustomed to the discipline of federated troops. With the reign of Autari, and even more during the reign of Agilulf and his wife Theodelind, begins a different phase (584-616): the king's power stabilizes and becomes wider than the military command. In 643 king Rothari emanates his edict, which strengthens the king's authority and the economic bases of royalty (creation of the royal *fiscus*). In the second half of the 7th century, up to 712, the Lombard throne was occupied by the so-called 'Bavarians' kings. In this period there was the official abolition of the Arianism and the full development of the Lombard catholic kingship, which finds its most important representative with Liutprand (712-744), a great king, legislator and conqueror of various parts of Byzantine Italy. Later on, with Aistulf, there was the attempt by the Lombards to eliminate completely the Byzantine Italy. But pope Stephen II's appeal to the Franks caused the double intervention of Pippin in Italy; twenty years after, the last Lombard king Desiderius was defeated by Charlemagne.

STEFANO GASPARRI  
gasparri@unive.it

*Re e aristocrazia alla metà del secolo VIII. Il cambio dinastico del 751 nella prospettiva dell'«Historia vel Gesta Francorum»*

Under the title *Historia vel Gesta Francorum* Roger Collins called a reworking of the *Chronicle* of Fredegar written on commission by Childebrand – uncle of Pippin III – in 751. The dynastic change occurred in 751 described in the *Historia vel Gesta Francorum* is represented in a very different way with respect to the subsequent historiography. In fact, it does not come as a remedy by the Pippinid-Carolingians to the *inutilitas* of the Merovingians but in compliance with the continuity and the persistence of specific social and cultural values. Among these, this contribution emphasizes the importance of the myth of the Trojan origins of the Franks and of the *consilium-consensus* binomial in the relationships between the royal leadership and the aristocracy.

ALBERTO RICCIARDI  
a.ricciardi@unimarconi.it

*Die päpstliche Monarchie. repräsentation und Konflikte*

The paper discusses different forms of papal representation and its character. It shows that we should have a closer view on the popes as ruler of the

*Patrimonium Petri* to understand different aspects of the papal monarchy apart from the Petrine primacy. It can be shown that the popes wanted to be seen as other kings in Europe by having vassals as them, although the feudal system up to the end of the 13th century did not become an important instrument for the popes to rule the Papal States.

JOCHEN JOHRENDT  
johrendt@uni-wuppertal.de

*Autorität und «imitatio Christi». Die Konzilpredigten Innocenz' III. (1215), Innocenz' IV. (1245) und Gregors X. (1274)*

This paper analyses papal synodal sermons of the 13th century and shows how the motif of 'Imitatio Christi' was used to express or challenge papal authority. The first part discusses Innocent III's sermon *Desiderio desideravi ...* (Lc 22, 15) in which the pope alluded several times to the passion of Christ. Many chroniclers wrote about this speech and emphasized the pope's authority as a Christlike preacher and prophet. So, it is not surprising to see that Gregory X quoted this text when his authority was challenged at the Second Council of Lyon. Scholars have recently examined Matthew Paris's report of a similar sermon given by Innocent IV at the First Council of Lyon. They have not, however, considered the chronicler's intention in writing about the pope's Christlike performance. This paper argues that Matthew Paris in fact wanted to show that Innocent IV imitated Jesus only in words and not in deeds, and thus abused his authority as Vicar of Christ.

GEORG STRACK  
georg.strack@lmu.de

*Die Königreiche der Iberischen Halbinsel. Lehnbesitz des Heiligen Stuhles und die Einheit der Hispania?*

In light of a scholarly debate, the role of the so-called 'feudal allegiance' between the papacy and the Christian kingdoms on the Iberian Peninsula will be examined in this article by looking into the examples of Aragón and Portugal, along with the pronouncements of the See of Rome concerning the Reconquista and the crusades; moreover, the influence this 'feudal allegiance' had, firstly, on the formation and development of the kingdoms and, secondly, on the relationships of these kingdoms with one another, will be investigated. It will be shown that the relationship between the popes and the Christian kingdoms on the Iberian Peninsula was not a feudal allegiance in a usual way, but was instead characterized by guarantees of protection in return for interest payments, as well as the papal recognition of those

kingdoms, the papal approval in primate disputes, and other privileges. Furthermore, it will be demonstrated that the organization of the fight against the Muslims played a decisive role in this relationship.

KLAUS HERBERS  
Klaus.herbers@fau.de

*Kingship and Consent in England in the Age of Magna Carta*

In 1215, Magna Carta revealed the breakdown in trust between King John and the political community, and in seeking to restore co-operation, revealed the critical role of consent to kingship in early 13th century English political society. This chapter sets the relationship between kingship and consent in England in its longer term context within the Middle Ages. It examines the 1215 version of Magna Carta, exploring the problems King John's subjects faced, and the solutions they proposed. Focus then turns to earlier evidence, which reveals how Magna Carta stood within a longer tradition of debate about the relationship between ruler and ruled. It also ushered in a period of debate, ongoing during the reign of Henry III, about the nature of royal power and the role of the political community. In its final section, the chapter considers efforts to assert the role of the political community in government in the 13th and 14th centuries. Magna Carta developed to hold a position of considerable importance in debate about kingship and the exercise of royal authority, occupying a central place in the history of efforts to restrain kings seen as failing to live up to the expectations of their role.

PAUL WEBSTER  
WebsterP@cardiff.ac.uk

*La Germania dopo Federico II. Autorità e consenso all'epoca dei 'kleine Könige'*

The article delves into political practice and conceptions in the Empire after the end of the Staufer period and the great Interregnum. In the last quarter of the 13th century and at the beginning of the 14th the so-called *kleine Könige* Rudolf I of Habsburg, Adolf of Nassau and Albert I of Habsburg had to face demanding political challenges in their relationship with the *Reichsfürsten*, first of all the restoration of the *bona imperii*. By analysing the different levels of such a relationship it becomes clear that, although the notion of monarchy implies a single ruler, it was actually the case that Roman kings constantly had to come to an arrangement with the princes. Not only were the latter involved in a fluid decision-making process, based on participation and consensus negotiation within the framework of German oligarchies, but they were also integrated into a complex representation of

the holy Empire as a transpersonal entity. In their capacity as main consensus givers, co-judges with and electors of the king, they were responsible for the *Reich* as much as the sovereign. Consequently, on various occasions they could feel entitled not to support him or even to resist or depose him, as happened to Adolf of Nassau in 1298. The article provides a partial reconstruction and interpretation of this multifaceted scenario, which are aimed at contributing to the study of the *konsensuale Herrschaft* as one of the most original forms of pre-modern rule in medieval Europe.

ALFREDO PASQUETTI  
alpasquetti@gmail.com

*Legittimità controversa e ricerca del consenso nel Regno di Sicilia: Carlo d'Angiò e Manfredi fra idoneità e performance*

During the Middle Ages, especially in moments of crisis and dynastic change, it was necessary to obtain consensus and acceptance in the *de facto* exercise of power, be it from one's subjects or from one's peers. More than once, the problem was posed regarding the personal idoneity of individual candidates to govern, that is, the question concerning their effective competence to rule. Beyond physical and moral qualities and specific capacities, the concept of idoneity in the Middle Ages also comprised other aspects that predestined the individual for the exercise of sovereign rule.

Departing from the analysis of argumentative models and of performatives acts treated in the dialogues contained in the *Descriptio victoriae Beneventi* written by Andrea the Hungarian, the present article seeks to delineate which elements vis-à-vis narrative strategy were considered foundational for the matter of the idoneity of the aspirants and were thus retained essential – in the mind of the author – for the justification of legitimacy and consensus in such a difficult era marked by the disputes surrounding Swabian heredity in the kingdom of Sicily following the death of Frederick II. In his account, Andrea represents Charles of Anjou as a charismatic leader and a victorious *condottiero*. In his speeches to the soldiers, his strong faith in God instilled in them the necessary morale, which contributed to the successful completion of his mission undertaken in the name of the Church. Charles appeared as a divinely-elected defender of the laws of the Roman Church, and his actions furnished the justification of the usurpation of power in relation to Manfred, the reigning sovereign by dynastic law. Conversely, permeated by an emotive quality, Manfred's speech to his army shortly before the final battle made transparent his lack of faith in God and unveiled his fragile and flawed interiority, proclaiming in this way the wanting idoneity of the Swabian ruler and the legitimacy of his defeat and of his ill-fated end.

CRISTINA ANDENNA  
cristina.andenna@gmx.de

*Crisi e ricostruzione del consenso nel regno di Sicilia fra dinastia angioina e aragonese*

The essay is a study on the constitutional changes that can be observed both in the new Sicilian kingdom born after the Vespers of 1282 and the Angevin kingdom of Naples. The problem of achieving the consent from the society of the kingdoms was a compelling one for the Angevin king, who suffered the rebellion in Sicily, due – as said – to bad government; in the insular kingdom of Sicily, which was in the sphere of influence of the Crown of Aragon, the Aragonese model of a ‘constitutional’ monarchy, with a multiplicity of subjects (cities, nobles) involved in the government of the land contributed to shape a new order. The remarkable fact is that, despite the different reasons and trends, both institutional models followed the same trend. It is also due to the influence of the political culture of the Papacy – who supported the Angevins – and to the role played by outstanding personalities like Arnau de Vilanova in Sicily. In conclusion, both the ‘separated’ kingdoms followed a similar way in shaping the relationship between rulers and subjects: tax moderation, limits to the powers of king’s officials and – in Sicily – rising of parliamentary assemblies and of self-administration of the cities.

PIETRO CORRAO  
corraopietro@gmail.com

*I poteri monarchici nella civilistica del Trecento. Due ‘consilia’ di Jacopo da Belviso e Signorolo degli Omodei*

This essay tries to give a contribution towards making clear how late medieval legal thought has dealt with political power of national monarchies. Since C.N.S. Woolf’s essay on Bartolus’ political thought (published in 1913) this theme has been reconstructed aiming at general theoretical models. A new approach could now prove fruitful. It is the case to analyse how lawyers employed their culture with its technicalities to provide viable solutions to practical, concrete, problems posed by the action of monarchical powers. Here two case studies are presented, both from the first half of the 14th century: the ruling of Jacopo da Belviso as he sat as judge in the King of Naples’ Magna Regia Curia, and a *consilium* by Signorolo degli Omodei for a firm of Genoese merchants, involving the power of the King of France to levy taxes. The analysis of these cases allows us to affirm that 14th century legal thought made reference to different if not conflicting models in order to understand monarchical power, models absolutely interchangeable according to what a particular situation demanded.

MARIO CONETTI  
mario.conetti@uninsubria.it



*Volenti o nolenti? Il pensiero politico dei canonisti del tardo Trecento*

The political thought of late 14th century canonists has been scarcely examined until today. As a matter of fact, famous decretalists such as Antonio da Budrio, Pietro d'Ancharano and Francesco Zabarella re-propose in their commentaries on the *Corpus Iuris Canonici* the old positions taken in then 13th century by Innocent IV and Hostiensis about the papal supremacy. On the other hand, the above mentioned canonists surprisingly expressed new – and revolutionary – theories in the *consilia* or *tractatus* released during the Great Schism. One can assume that in this last case they were indeed free to express their own point of view, necessarily hushed up by the precise and compulsory statements contained in the texts to be commented at school. Among the most renowned canonists, the sole Giovanni da Legnano goes on always defending traditional and obsolete positions that – on the contrary – the great Baldo degli Ubaldi, in his last works, bitterly rejects as merely abstract and inadequate to explain a deeply changed world.

ANDREA PADOVANI  
andrea.padovani@unibo.it

*Usi di 'monarchia' prima di Dante: alcune osservazioni*

This paper deals with the semantics of the words 'regnum' and 'monarchia' in different contexts starting from the complete translation of Aristotle's *Nicomachean Ethics*. It shows that in the lapse of approximately sixty years between Grosseteste's enterprise and Dante's political works 'monarchia' has been used in more than one signification. For the first commentators on the *Ethics* and the *Politics* it designates a category of constitutions that embraces both *regnum* and tyranny. In authors who played a pivotal role in the reception of Aristotle's *Politics*, such as Giles of Rome, the word 'regnum' is not only a partial synonym for 'monarchia' but also the name of a kind of political community, which is larger and (contrary to Aristotle's opinion) more perfect than the 'civitas'. A more traditional meaning, dating back to the Patristic heritage and to the collections of canon law, emerges again at the time of the dispute between pope Boniface and Charles the Fair: 'monarchia' can also designate the Empire. John of Paris, Ptholemy of Lucca, Engelbert of Admont and others use it in this sense. The title of Dante's political masterpiece is clearly connected to such an understanding of the word. From his point of view, in fact, the historical Roman Empire should be interpreted as a 'universal monarchy'.

ROBERTO LAMBERTINI  
roberto.lambertini@unimc.it

